

LA MODERNITÀ
LETTERARIA

RIVISTA A CURA DELLA



**Società italiana per lo studio
della modernità letteraria**

Direttori

Sandro Maxia · Nicola Merola · Angelo R. Pupino

Comitato scientifico

Cristina Benussi · Franco Contorbia · Simona Costa · Anna Dolfi
Jean-Michel Gardair · Giuseppe Langella · Romano Luperini
Mladen Machiedo · Martin McLaughlin · Clelia Martignoni
María de las Nieves Muñiz Muñiz · Maria Carla Papini
Giovanna Rosa · Giuseppe Savoca · Vittorio Spinazzola

Comitato di redazione

Chiara Marasco · Pasquale Marzano
Maria Rizzarelli · Nicola Turi · Luigi Weber

«La modernità letteraria» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

LA MODERNITÀ LETTERARIA

4 · 2011



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXI

I contributi proposti per la pubblicazione vanno inviati all'indirizzo <mod.letteraria@modlet.it>. Saranno pubblicati esclusivamente quelli vagliati da un comitato anonimo di lettura e quindi approvati dalla direzione.

I testi ricevuti non saranno restituiti.

*

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

La rivista viene inviata in omaggio ai Soci della Società italiana per lo studio della Modernità letteraria.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 17 aprile 2008
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma

*

I contributi proposti per la pubblicazione vanno inviati all'indirizzo mod.letteraria@modlet.it. Saranno pubblicati esclusivamente quelli vagliati da un comitato anonimo di *peer reviewing* e quindi trasmessi con parere motivato alla direzione, che li approverà in via definitiva.

Il comitato che ha selezionato i contributi apparsi sul n. 3 (2010) era composto da Apifanio Ajello, Cristina Benussi, Clara Borrelli, Mauro Carlangelo, Stefano Giovanardi, Giuseppe Langella, Caterina Verbaro.

www.libraweb.net

ISSN 1972-7682
ISSN ELETTRONICO 1974-4838

SOMMARIO

PER IL GIUBILEO DELL'ITALIA UNITA

FRANCESCO BRUNI, «Fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani». Il ruolo della lingua e un luogo comune da riesaminare	11
ARNALDO DI BENEDETTO, Libri che hanno fatto (e disfatto) gli Italiani	25
CESARE DE MICHELIS, «Nacqui veneziano... e morirò per grazia di Dio italiano»	41

QUESTIONI

URSULA FANNING, <i>Touching on taboos: imagining and reconceptualizing motherhood in some post-'68 autobiographical narratives by women</i>	49
MASSIMO FUSILLO, <i>L'alterità della materia. Sull'oggetto-feticcio del modernismo</i>	59

SAGGI

ELENA PORCIANI, <i>Giovanni Episcopo vs. Gabriele d'Annunzio. Inattendibilità del narratore e intenzione dell'autore</i>	73
GIOVANNA ROSA, <i>Il patto narrativo del bibliotecario Mattia</i>	87
ANTONIO SACCONI, <i>Simultaneità e fusione tra le arti. Marinetti e il cinema</i>	107
GIANNI TURCHETTA, <i>L'importanza di essere confusi. Ancora sugli «Occhi chiusi» di Tozzi</i>	123
BERTRAND WESTPHAL, <i>Immables mouvements parisiens. Jean-Philippe Toussaint, Christian Oster, Eric Laurrent</i>	137
NIVA LORENZINI, <i>Ricordo di Edoardo Sanguineti</i>	145

INEDITI RARI DISPERSI

GIAN PIETRO LUCINI, <i>Osservazione importante del traduttore (Note di filologia e di critica per i delicati non conformisti a proposito delle «Epistolae familiares et eroticae»), a cura di Manuela Manfredini</i>	149
«L'avvenire è di quei giovani, non di chi li ha oppressi ed imbrogliati». Uno sguardo all'estate del '43 in uno scambio epistolare inedito tra Malaparte e Pasinetti, a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann	159

RECENSIONI

MLADEN MACHIEDO, <i>Ancora controcorrente</i> (Marina Paino)	171
ELENA CANDELA, <i>Amor di Parthenope. Tasso, Arabia, De Sanctis, Fucini, Serao, Di Giacomo, Croce, Alvaro</i> (Marco Manotta)	173
ALESSANDRO MANZONI, <i>Storia della Colonna infame</i> , a cura di Luigi Weber (Valter Leonardo Puccetti)	175
LUIGI CAPUANA, <i>Cronache teatrali (1864-1872)</i> (Luciana Pasquini)	178
GUIDO BALDI, <i>Reietti e superuomini in scena. Verga e d'Annunzio drammaturghi</i> (Nicola Merola)	179

PASQUALE MARZANO, <i>Quando il nome è «cosa seria». L'onomastica nelle novelle di Luigi Pirandello</i> (Laura Cannavacciuolo)	182
CESARE DE MICHELIS, <i>Moderno Antimoderno. Studi novecenteschi</i> (Nicola Merola)	184
VITTORIO SPINAZZOLA, <i>Misteri d'autore. Gadda, Fruttero e Lucentini, Eco</i> (Paolo Giovannetti)	187

«L'AVVENIRE È DI QUEI GIOVANI,
NON DI CHI LI HA OPPRESI ED IMBROGLIATI».
UNO SGUARDO ALL'ESTATE DEL '43
IN UNO SCAMBIO EPISTOLARE INEDITO
TRA MALAPARTE E PASINETTI

[Curzio Malaparte a Pier Maria Pasinetti]

Capri, 15 agosto 1943

CARISSIMO Pasinetti,

sempre più mi sto persuadendo, purtroppo a mie spese, di aver avuto ragione di tornare in Italia, e di aver ragione quando ti esortavo a imitarmi. Certo saprai a quest'ora che, appena arrivato, mi hanno arrestato e chiuso in una cella di Regina Coeli: dove ho trovato una bellissima compagnia, di gente che è chiusa là dentro da dieci, da quattordici mesi, e ancora non sa quando potrà uscire: Mario Alicata, il figlio di Cesarini Sforza, il Prof. Battara dell'Università di Roma, il fratello del pittore Usellini etc. etc. etc. E ogni giorno ne giungon di nuovi, accusati di antifascismo, di Italia libera, di mazzinianesimo, di comunismo etc. C'era perfino un folto gruppo di comunisti cattolici, curiosa specie che vorrebbe conciliare il marxismo con la teologia cattolica, e non ci riesce.

Molti anche i "tremolanti", quella setta religiosa a sfondo protestante e antifascista, che conta a Roma migliaia e migliaia di fedeli. Insomma, un mondo interessantissimo: ma pallido, mangiato dalle cimici, smunto dal terribile caldo, e dal cibo infetto (una pagnottella di 150 grammi al giorno, più una scodella di brodaglia di riso, e basta per tutto il giorno. La brodaglia bisogna mangiarla metà la mattina e metà conservarla per la sera. Il pane sa di muffa, ed è immangiabile). Queste son le condizioni materiali. Quelle morali son migliori, nel senso che lo spirito di quei ragazzi è forte, son ragazzi pieni di nobiltà e di dignità, e io non rimpiango affatto di essere stato con loro là dentro.

I più commoventi son gli operai, e direi anche i più forti e i più coraggiosi. Ce ne sono che stanno là dentro da anni ed anni, e non han perso né dignità di carattere né certezza.

Non so se ti interessa conoscere le circostanze del mio arresto. Ero a casa alle 4 del pomeriggio, quando la strada è stata sbarrata da un drappello di CC.RR. i quali, puntando i moschetti alle finestre, hanno intimato alla gente di ritirarsi. Intanto alcuni CC.RR., al comando del Tenente Taddei, son saliti all'ufficio della mia rivista, penetrandovi con le pistole in pugno. La mia signorina, che è coraggiosa, ha tentato di obbiettare: l'hanno fatta custodire da due CC.RR. con le pistole in pugno, e gli altri son saliti da me, al quinto piano. Ho aperto, mi son visto irrompere in casa i CC.RR. con i moschetti spianati, ed è cominciata la perquisizione, durata due ore e mezzo, alla ricerca di manifestini antifascisti, di liste di aderenti a organizzazioni clandestine, di libri sovversivi etc.etc. Hanno portato via un mucchio di carte e di libri, e fra questi c'ero anch'io, bene impacchettato, in mezzo alla indignazione del vicinato, che mi conosce e protestava. Insomma, sono rimasto una settimana chiuso nella fetida cella 462 del 4° Braccio di Regina Coeli, e chi sa quando mi avrebbero liberato, se Rulli, il Ministro Pietromarchi, l'Ambasciatore Rocco etc. non fossero personalmente intervenuti presso Senise e presso il Comandante dell'Arma dei RR.CC. garantendo sulla propria persona etc. etc. Anche i giornalisti si erano mossi, e così un gruppo di ufficiali amici miei etc. Pensa che ero in uniforme di Capitano degli Alpini, e sono stato arrestato da un Tenente. Ti dico tutto questo perché il mio caso non è strettamente personale: ci son centinaia e centinaia di intellettuali, in queste

condizioni: a Milano Vittorini, Giansiro Ferrata etc. etc. e così a Firenze. Insomma, paghiamo il nostro antifascismo. Ormai è chiaro che, per la polizia, per i RR.CC. (che comandano) per la reazione, insomma, gli antifascisti son considerati tout court dei sovversivi. La situazione è questa, molto dolorosa. I fascisti, tranne qualcuno, son tutti a spasso, moltissimi han conservato i loro posti, e denunciano gli antifascisti, li fanno arrestare etc. Io avevo quattro denunce, firmate da fascisti. Non credo che Vuolo ci abbia messo lo zampino: in ogni modo diffidate. Siamo in un periodo di pura e semplice reazione. Se credono di salvare l'Italia buttando la gioventù in braccio al comunismo, stan freschi. Io non sono più un ragazzo di primo pelo, e non mi lascio troppo impressionare dai miei casi personali, sia pur dolorosi, ma la naturale, legittima reazione di un giovane, preso e chiuso a Regina Coeli oggi, dopo la caduta di Mussolini, è di voltarsi al comunismo: che in Italia è fortissimo, magnificamente organizzato, ed ha alla sua testa intellettuali, scrittori, studenti, professori universitari etc.etc. con un programma assai più nazionale di quello della "reazione". Credo che la futura lotta politica e sociale in Italia sarà tutta basata sul confronto fra la reazione poliziesca e il giovane comunismo nazionale. I liberali stan chiacchierando, sono usciti i soliti sottoprodotti del fascismo, i paglietta, i chiacchieroni, i politicanti da caffè etc. etc. Tutta gente che non combinerà nulla, anzi, aiuterà da una parte la reazione, dall'altra il giovane comunismo nazionale.

Oggi si vede che per molti, per moltissimi, il fascismo non era che il sostituto del questurinisimo. Caduto il fascismo, è rimasto, in piedi, il questurinisimo, cioè l'essenza vera del fascismo. Per noi si tratta ora di lavorare, di prepararsi, di affiarsi, di raggrupparsi, sebbene la propaganda per la costituzione di partiti politici sia punita con la fucilazione senza giudizio. Non si vuol che un partito: la Questura. E ti assicuro che la gran massa borghese e piccolo borghese, cioè fascista, va orientandosi alacremente in tal senso, dietro le sacre insegne di chi sai tu. Le promesse elezioni, che avranno luogo 4 mesi dopo la pace, chi vuoi che le faccia, se non la Questura? Ma i tempi corrono, e credo che avverrà tutto il contrario.

Penso che tu potresti far molto, anche a Stoccolma. Non puoi disertare. Non puoi tirarti indietro. Basterebbe formare un piccolo gruppo di italiani intelligenti, con un programma di libertà: poiché ciò che dobbiamo ottenere è che sia salva finalmente, in Italia, la dignità e la libertà umana, che sian garantiti i valori morali dell'uomo etc.etc. Su questo dobbiamo battere, senza precisare nessun concreto programma politico e sociale, in modo da non spaventare gli eventuali aderenti, i quali, in principio, son timidi, non sanno quel che vogliono, si spaventano facilmente, e perciò facilmente tradiscono. Si tratta di aggruppar gente di prim'ordine, se ce n'è, quando sarà giunto il momento si preciseranno le idee, e si comincerà ad agire. Chiamalo "Italia libera" o "Comitato di rivoluzione liberale" o come vuoi. Fra gli altri, iscriviti pure il mio nome. Naturalmente, tutto questo non è che un suggerimento amichevole, tu sei giudice di scegliere la strada migliore. Ma mi pare che non ci sia altro da fare, date le condizioni del nostro paese, e le circostanze.

Guidotti è partito? O è ancora a Stoccolma? Ogni tanto rimpiango la Svezia, e la dolcezza di vivere in Svezia. Sono dominato da una maledetta razzaccia di demone, che mi spinge sempre a lasciare i luoghi dove sto bene per andarmi a cacciare nei pericoli e nelle sofferenze. Ma credo che sia questo il nostro dovere, se vogliamo liberare l'Italia dai residui del fascismo, dal pericolo della reazione, e far del nostro popolo un popolo rispettabile. È sceso molto in basso, ahimé, in questi 20 anni: oggi si vede apertamente i terribili guasti apportati dal Fascismo. Tu non ne hai, non puoi averne, neppure un'idea lontana. È terribile, uno spettacolo spaventoso. Non parlo della sola classe dirigente: ma anche del popolo. Chi fa eccezione sono i giovani intellettuali, e gli operai del Nord. Soltanto quelli. Il resto è merda. Tutte spie, tutti opportunisti, tutti vigliacchi, tutti pronti a scappare al minimo "bum". E la borghesia, compreso chi la comanda e la guida dietro le sue sacre insegne, è già pentita di aver mandato via Mussolini! Non si rende conto che Mussolini significa "comunismo"! Non si rende conto che Mussolini, in 20 anni, ha minuziosamente preparato il caos, e la successione comunista!

Ciao, caro Pasinetti, saluta per me Uxkull, e gli altri amici tutti, e prima di ogni altra la carissima Prerafaellina, se ancora c'è.

Ti prego di dire a Uxkull che la macchina da scrivere per sua madre è arrivata sana e salva. Con molto affetto, il tuo Malaparte
 Scrivimi non a Capri, ma a Roma, via Gregoriana 44. E spedisci, ti prego, per mezzo del corriere dipl.

[Pier Maria Pasinetti a Curzio Malaparte]

Stoccolma, 1 settembre 1943
 Storskärsgatan 3

Carissimo Malaparte,

la tua lettera è venuta col corriere di ieri, cioè quindici giorni dopo che tu l'avevi scritta. Dico questo perché non so se il tuo stato d'animo sia un po' mutato da allora, quand'eri ancora sotto l'immediata influenza della visita alla "Regina del cielo". Tale tuo stato d'animo è per ora l'unico tuo documento ch'io abbia, e quindi per forza mi rifaccio a quello anche se tu, ripeto, possa averlo in parte superato. Le cose sembrano andare nel tempo stesso, molto in fretta e molto adagio. Ogni momento è uguale al precedente, sembra, e insieme ogni momento è buono per i grandi annunci, per i vasti squarci nel cielo. Prima del discorso di Churchill ieri sera alcuni giornali di qui davano che avrebbe annunciato la capitolazione dell'Italia. Nessuno ci credeva, è vero, ma resta il fatto – provato dal passato più recente – che le cose grosse vengono dalla sera alla mattina, mentre la gente dorme o sta al cinema. Sicchè si ha l'impressione che, qualunque cosa uno pensi e progetti, arriva sempre in ritardo. Qualcosa di essenziale da fare rimane, è vero, lo dici tu stesso nella tua lettera, cioè lavorare, prepararsi, affiarsi, in vista di quei valori eterni che dobbiamo adoprarci a restaurare in pieno cioè le libertà fondamentali. Quel che siamo riusciti ad avere qui finora della stampa italiana ci permetteva di ritenere probabile che in tal senso si incominciassero a lavorare. La tua lettera reca un messaggio ben diverso. Ti puoi immaginare come l'abbiamo letto qui, i nostri fidi amici ed io. Supporrai facilmente l'impressione generale. Il tuo arresto lasciava tutti a bocca aperta. Gli episodi che citi sono paurosi; i rilievi generali che fai lo sono altrettanto. Che p.es. quei giovani che tu nomini siano ancora tenuti in prigione, è una scandalosa beffa. Ma tu stesso osservi che i tempi corrono, ed è chiaro che l'avvenire è di quei giovani, non di chi li ha oppressi ed imbrogliati. Non deve disarmarci, credo, la reazione dei mediocri, degli accomodanti ecc. Essi non contano e non avranno nessun colore e nessun valore. Tu accenni agli intellettuali ed agli operai del Nord; che queste fossero le forze vive, lo sapevamo già; a questo eravamo preparati; senza discuterci troppo sopra, resta da vedere che cosa si possa fare praticamente.

Sulla situazione di qui non devi illuderti. Ti ho già detto a voce una volta con quali propositi e speranze io fossi venuto in Svezia. Tra l'altro molti nuovi fatti sono accaduti da allora. Resto dell'opinione che questa posizione possa servire principalmente perché ha due finestre, una sulla parte nostra, una su quell'altra parte. Il gruppo di Italiani intelligenti ecc. che tu auspichi non può essere reclutato tra coloro che per caso si trovano qui; essi si conterebbero sulle dita di una mano, e non avrebbero alcun significato. Ciò che si può tentare è di allargarsi di qui ad una sfera più ampia, che arrivasse a toccare gl'Italiani di altri luoghi, soprattutto d'America; fare un ponte fra l'Italia e quelli. E poi si può far da ponte anche in un altro senso, simile del resto dal punto di vista almeno tecnico. Qui, ripeto, ci sono finestre aperte su ambe le parti. È quindi nostro dovere contribuire a dare all'altra parte un'idea giusta di noi, p.es. indicare appunto, sia direttamente sia in altri modi, quale sia la situazione vera dell'Italia e segnalare (di ciò sono ignoranti!) quali siano le forze che in ultimo sono destinate a contarvi. Appunto in vista di ciò ho scritto p.es. un articolo uscito giorni fa su Svenska Dagbladet, illustrando la difesa operata dagli intellettuali italiani contro il fascismo, indicandoli come classe viva ed essenziale nel nostro avvenire, avvertendo come la cosiddetta rieducazione dell'Italia sia problema interno da risolvere con le forze non spente della nostra idea di libertà ecc.ecc. L'importanza della classe che tu definisci giovani intellettuali è sentita, mi pare, anche da altri; c'era un articolo sullo Basl

er Neueste Nachrichten che mostrava come anche in Svizzera siano evidentemente coscienti dell'esistenza di tali forze e delle idee che esse rappresentano, della loro opinione dell'attuale stato di cose, delle loro speranze e dei loro propositi; si facevano perfino dei nomi precisi: Alvaro, Montale, Vittorini ad es. ed altri, citati con un certo disordine, chissà da quali fonti. Forse può essere utile chiarire tali idee e farlo di qui, dove si viene letti subito da gente di tutte le parti; incidentalmente, ho spedito quel mio artic, anche in America. Se ti sembra utile dovresti darmi dei suggerimenti per un'opera da svolgere in questo senso; è difficile qui sentire con precisione il polso dell'Italia giorno per giorno; dovresti fornirmi dati, e magari scritti, tutto ciò che possa servire a dare un'idea giusta di quelle categorie di persone e di quelle idee alle quali deve appartenere l'avvenire. Non è certo molto, è soltanto ciò che mi sembra concretamente possibile. Cerca di scrivere presto. Qui si è avidissimi di notizie. Tutti ti salutano e ti ricordano. Mi prega Bojano di dirti che aspettava due righe da te, che desidera sapere come vanno le cose a Capri, ed avere notizie dei suoi. Ho letto anche la tua lettera a De Ruvo.

NOTA

SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN

L'8 LUGLIO del 1942 Pier Maria Pasinetti (Venezia 1913-2006) riceveva il sospirato telegramma che metteva fine al suo soggiorno in Germania (prima a Berlino come studente, poi all'Università di Gottinga come lettore di italiano) e gli annunciava il suo trasferimento a Stoccolma. Come lo scrittore racconta in un'intervista a Laura Sanguineti White¹, la sua presenza in Germania cominciava infatti ad essere vista con sospetto dal regime, e dunque non priva di rischi per l'interessato: se aveva nutrito, in prima battuta, la speranza di essere trasferito in Svizzera, paese per lui linguisticamente ben accessibile (oltre all'inglese, infatti, conosceva bene il francese e il tedesco), accolse tuttavia come una salvezza il trasferimento propostogli dal prof. Giuseppe Gabetti² a Stoccolma.

In Svezia, grazie soprattutto al Ministro Giorgio Renzetti, viene designato lettore all'Università e direttore dell'Istituto di Lingua e Studi Italiani fondato nella capitale svedese nel 1941; l'Istituto in larga misura assorbiva la legazione della Società "Dante Alighieri"³. Sul questo periodo, sulle attività di Pasinetti a Stoccolma e sulla sua posizione di intellettuale ormai contrario al fascismo, sono conservati al CISVe⁴ importanti documenti (agende, lettere, quaderni, oltre all'illuminante carteggio con il fratello Francesco).⁵

¹ L. WHITE SANGUINETI, *Incontro con Pier Maria Pasinetti*, in «Italian Quarterly», xxvi 102, Autunno 1985, pp. 10-11. Sul periodo svedese di P.M. Pasinetti (dal '42 al '46), che precede il suo trasferimento in America nel '46 ed è sempre rimasto piuttosto in ombra nelle ricostruzioni biografiche dello scrittore, si indicano in anticipo tre studi ai quali devo molto, attualmente in corso di stampa presso la casa ed. Antenore («Carte del Contemporaneo»), all'interno del volume degli Atti del Convegno Internazionale (curato da ANNA RINALDIN e SAMUELA SIMION) «Le parentele inventate»: letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti, svoltosi a Venezia dal 3 al 5 dicembre 2009: TZORTIS IKONOMOU, *Pier Maria Pasinetti e la Svezia*; SERENA FORNASIERO, «In un momento come questo», parole dette a Stoccolma per la Società Dante Alighieri; MURTHA BACA, *P.M. Pasinetti e Kåbi Laretei: storia di un amore in lettere*.

² Allora direttore dell'Istituto di Studi Germanici a Roma.

³ Sull'impegno di Pasinetti per la "Dante Alighieri" di Stoccolma sarà molto illuminante l'articolo di SERENA FORNASIERO citato nella nota precedente.

⁴ CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI VENETI. *Carte del contemporaneo, Fondo P.M. Pasinetti*.

⁵ Il carteggio con Francesco (primo storico del cinema in Italia, regista e fotografo, scomparso prematuramente nel 1949) attualmente inventariato ammonta a 394 lettere, 213 di P.M. e 181 di Francesco. Le lettere del periodo svedese sono circa una cinquantina. L'intero carteggio è stato oggetto dello studio di ALESSIO

All'interno del Fondo, tuttora in corso di inventariazione, è custodita anche una lettera di Curzio Malaparte, il quale come corrispondente del «Corriere della sera» dai paesi nordici aveva trascorso a Stoccolma brevi ma significativi periodi, anche a casa del principe Eugenio¹. A questa lettera era allegata la copia della risposta di P.M. Pasinetti: la prima è datata Capri il 15 agosto 1943 e la seconda è datata Stoccolma 1 settembre 1943².

La scelta di concentrarmi su questo breve scambio all'interno del ricchissimo archivio pasinettiano che può offrire molte altre occasioni di studio (dallo splendido carteggio col fratello Francesco ai carteggi con Mario Praz, Enrico Emanuelli, Valentino Bompiani, Robert Penn Warren, René Wellek, scegliendone solo alcuni tra i più interessanti custoditi al Fondo) è stata guidata dalla sua singolarità di «pezzo unico» (Malaparte risulta ad oggi presente in questo solo documento) e dall'intensità di entrambe le lettere. Due «stili» sembrano confrontarsi in questo botta e risposta improntato alla scrittura elegante, raffinata e, in alcuni passaggi, letteraria. La distinzione più evidente è nei timbri e nel tono: brillante e estroverso quello di Malaparte, più trattenuto e prudente quello di Pasinetti. Insieme si confrontano due pensieri non tanto (non solo) sulla situazione politica, quanto sul futuro dell'Italia, all'altezza dell'estate del '43 davvero in bilico tra potenzialità multiformi e contraddittorie.

Consapevole che guardare con la lente di ingrandimento un minimo tassello della storia degli intellettuali del nostro paese durante la seconda guerra mondiale, comporta il rischio di lasciare sfuocato il complesso contesto, trovo tuttavia non inutile offrire all'attenzione questi due documenti. Vi si trova, di sfondo, un'idea della Svezia diversamente declinata dall'uno e dall'altro: per Malaparte un ricordo a cui tornare con nostalgia e col rammarico di riconoscersi posseduto da un demone che lo ha sempre allontanato dai «luoghi dove sto bene per andarmi a cacciare nei pericoli e nelle sofferenze». Per Pasinetti un campo d'azione, un osservatorio privilegiato dal quale reagire con la forza dell'impegno all'angoscia del presente³. Ma soprattutto è ben ravvisabile un'idea alta – che appartenne a entrambi – del proprio Paese.

Malaparte descrive in tono semiserio a Pasinetti le circostanze del suo recente arresto con il trasferimento nella cella 462 di Regina Coeli, dove è rimasto una settimana⁴. Per prima cosa si sofferma sulla compagnia «bellissima» incontrata in carcere: Mario

COTUGNO, *Sfondo e primo piano. Sul carteggio tra P.M. e Francesco Pasinetti*, in c. di stampa per il volume degli Atti del Convegno «Le parentele inventate»: letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti, cit.). A proposito della distanza di Pasinetti dal fascismo in quel periodo ancora assai incerto, il saggio già citato di Tzortis Ikononou è un riferimento indispensabile per precisione e ricchezza di notizie.

¹ Ne parla in *Kaputt*, la cui prima edizione esce per l'editore napoletano Casella nel 1944.

² Della lettera di Malaparte a Pasinetti (4 pp. dattiloscritte, inchiostro nero, firma manoscritta, misura 29,3 x 19,5 cm.) posso dare al momento solo la classificazione archivistica, che è: 73.22, essendo il riordino del Fondo P.M. Pasinetti ancora in larga parte provvisorio. La lettera di risposta di Pasinetti, da preinventariare e dunque senza segnatura provvisoria, è composta di due fogli in copia carbone, il secondo di 6 righe, e misura 28,5 x 22,6 cm.

³ Un sentimento di attaccamento per la Svezia, Pasinetti lo esprimerà esattamente un anno dopo, in una lettera (assai interessante anche per i riferimenti storico-politici) al fratello Francesco datata Båstad, 15 agosto 1944 (ancora da inventariare), dove contrappone la cittadina balneare di Båstad a Stoccolma. La Svezia per lui è proprio questa: «c'è un'aria da villaggio di pescatori. Subito dietro al mare incominciano alti colli, dove si va a passeggiare, incontrando vacche e gruppi di fiori ed alberi da frutto. Dai prati si vede il mare, e l'effetto prato-su-mare, in abbastanza ripido declivio, è la cosa che io preferisco nella vita [...] Una delle cose qui più pregevoli per me, è il silenzio. A casa a Stoccolma non ho mai silenzio».

⁴ Come aggiunge nella lettera, «chi sa quando mi avrebbero liberato, se Rulli, il Ministro Pietromarchi, l'Ambasciatore Rocco etc. non fossero personalmente intervenuti presso Senise e presso il Comandante dell'Arma dei RR.CC. garantendo sulla propria persona».

Alicata, il figlio di Cesarini Sforza, il prof. Battara dell'Università di Roma, il fratello del pittore Usellini.... Ed è subito un affresco che si apre allo sguardo, non tanto da girone dantesco (anche se, certo, le condizioni miserrime e le diverse schiere dei prigionieri descritte in modo colorito e fin umoristico, lo potrebbero far supporre), quanto l'immagine di una comunità vitale e indomita, nella quale spicca, accanto all'impegno dei giovani intellettuali, la forza e il coraggio degli operai, non a caso ribadita in chiusura della lettera:

E ogni giorno ne giungono di nuovi, accusati di antifascismo, di Italia libera, di mazzinanesimo, di comunismo etc. C'era perfino un folto gruppo di comunisti cattolici, curiosa specie che vorrebbe conciliare il marxismo con la teologia cattolica, e non ci riesce. Molti anche i "tremolanti", quella setta religiosa a sfondo protestante e antifascista, che conta a Roma migliaia e migliaia di fedeli. Insomma un mondo interessantissimo [...] I più commoventi sono gli operai, e direi anche i più forti e i più coraggiosi. Ce ne sono che stanno là dentro da anni e anni e non han perso né dignità di carattere né certezza.

Il «mondo interessantissimo», che ha il suo risvolto realistico nel pallore degli uomini, nelle cimici che popolano la cella, nel repellente e misero rancio, è l'antefatto per il resoconto umoristico, volutamente leggero e spavaldo, delle circostanze del suo arresto. L'irruzione del drappello dei CC.RR, al comando del tenente Taddei, che fanno sgomberare le strade e entrano nell'ufficio di Malaparte con la pistola in pugno, la perquisizione alla ricerca di materiali antifascisti, l'uscita dello scrittore "impacchettato" dai carabinieri e condotto via tra le proteste del vicinato costituiscono un crescendo narrativo che si smorza nell'irresistibile commento: «Pensa che ero in uniforme di Capitano degli Alpini, e sono stato arrestato da un Tenente».

Ma il caso personale diventa motivo di riflessione più ampia e il tono della lettera cambia, progressivamente si fa più austero e serio: quello di Malaparte è infatti l'esempio di un clima che sta coinvolgendo molti intellettuali a Milano (da Vittorini a Giansiro Ferrata) a Firenze («Insomma, paghiamo il nostro antifascismo [...] insomma gli antifascisti sono considerati tout court dei sovversivi»). L'appello che chiude il giro del ragionamento ha l'accento di un allarme: «diffidate. Siamo in un periodo di pura e semplice reazione». La principale conseguenza del clima di denuncia e di sospetto che sta attraversando il Paese è per lo scrittore quella di gettare «la gioventù in braccio al comunismo». A questo punto lo scenario politico si articola in tre direzioni, la messa a fuoco è sui comunisti (giovani e organizzatissimi), sui fascisti (oramai ridotti a «reazione poliziesca»), e sui liberali (sottoprodotti del fascismo, inutili chiacchieroni). In particolare chi sembra avere lo sguardo più lungo è il comunismo, il quale «ha alla sua testa intellettuali, scrittori, studenti, professori universitari etc. etc. con un programma assai più nazionale di quello della "reazione"». Ed è interessantissima la convinzione espressa subito a ridosso:

Credo che la futura lotta politica e sociale in Italia sarà tutta basata sul confronto tra la reazione poliziesca e il giovane comunismo nazionale. I liberali stan chiacchierando, sono usciti i soliti sottoprodotti del fascismo, i paglietta, i chiacchieroni, i politicanti da caffè etc.etc. Tutta gente che non combinerà nulla, anzi, aiuterà da una parte la reazione, dall'altra il giovane comunismo nazionale.

Il Malaparte della Marcia su Roma, dello «squadrismo intransigente» è ormai lontano, il suo ripudio del regime è consumato. La seconda parte della lettera è infatti una sorta di congedo amaro e aspro dal fascismo: la definizione definitiva della sua essen-

za, e lo sguardo retrospettivo, accorato e allarmato (i punti esclamativi lo segnalano) dalla postazione ribadita del presente («oggi ...oggi») su una fase storica che era stata in larga misura condivisa, ne sono le postille esplicite.

È uno sguardo che si fa spietato anche nei confronti del carattere degli italiani. Apre uno scenario in cui il suo timore sembra essere quello di una possibile affermazione del comunismo: la stessa borghesia, che già rimpiange Mussolini, non è consapevole che quest'ultimo, gettando il paese nel caos, ne ha predisposto di fatto l'ascesa.

Oggi si vede che per molti, per moltissimi, il fascismo non era che il sostituto del questurismo. Caduto il fascismo, è rimasto, in piedi, il questurismo, cioè l'essenza vera del fascismo [...] Non si vuol che un partito: la Questura. E ti assicuro che la gran massa borghese e piccolo borghese, cioè fascista, va orientandosi alacremenente in tal senso, dietro le sacre insegne di chi sai tu. Le promesse elezioni, che avranno luogo 4 mesi dopo la pace, chi vuoi che le faccia, se non la Questura? [...] oggi si vede apertamente i terribili guasti apportati dal fascismo. Tu non ne hai, non puoi averne, neppure un'idea lontana. È terribile, uno spettacolo spaventoso. Non parlo della sola classe dirigente: ma anche del popolo. Chi fa eccezione sono i giovani intellettuali, e gli operai del Nord. Soltanto quelli. Il resto è merda. Tutte spie, tutti opportunisti, tutti vigliacchi, tutti pronti a scappare al minimo "bum". E la borghesia, compreso chi la comanda e la guida dietro le sue sacre insegne, è già pentita di aver mandato via Mussolini! Non si rende conto che Mussolini significa "comunismo"! Non si rende conto che Mussolini in 20 anni ha minuziosamente preparato il caos, e la successione comunista!

L'appello alla prudenza si trasforma in esortazione, sia pure sotto forma di «suggerimento amichevole», a darsi da fare da Stoccolma per dar vita a un gruppo di «italiani intelligenti, con un programma di libertà», senza un preciso programma politico se non quello di salvaguardare la libertà e la dignità umana («in modo da non spaventare gli eventuali aderenti» – precisa con sostanziale pessimismo per gli italiani all'estero – «i quali, in principio son timidi, non sanno quel che vogliono, si spaventano facilmente, e perciò facilmente tradiscono». Né il saluto agli amici e l'accenno scherzoso alla «Preraffaellina» riescono ad attenuare il senso di allarme che intride lo scritto.

La lettera arriva, secondo quanto scrive Pasinetti, quindici giorni dopo. Notiamo subito che la risposta è più breve e contenuta, improntata in prima battuta all'umorismo (l'augurio che nel frattempo lo stato d'animo di Malaparte sia mutato, che abbia superato l'influenza «della visita alla "Regina del cielo"»). La visione di Pasinetti è in qualche modo più prudente (e del resto non poteva che essere così, dato il diverso contesto in cui si trova ad operare), la sua è una diagnosi prima di tutto sui tempi che si stanno vivendo, anzi sul tempo *tout court* (con persino un risvolto lirico). Ma il suo non è affatto un discorso astratto, il riferimento al discorso di Churchill è un indicatore preciso di un atteggiamento di vigilanza lucida su quel che sta accadendo:

Le cose sembrano andare nel tempo stesso, molto in fretta e molto adagio. Ogni momento è uguale al precedente, sembra, e insieme ogni momento è buono per i grandi annunci, per i vasti squarci nel cielo. Prima del discorso di Churchill ieri sera alcuni giornali di qui davano che avrebbe annunciato la capitolazione dell'Italia. Nessuno ci credeva, è vero, ma resta il fatto – provato dal passato più recente – che le cose grosse vengono dalla sera alla mattina, mentre la gente dorme o sta al cinema. Sicché si ha l'impressione che, qualunque cosa uno pensi e progetti, arriva sempre in ritardo.

L'appello di Malaparte non cade nel vuoto, Pasinetti ne dà subito riscontro attraverso una terna verbale efficace («lavorare, prepararsi, affiarsi»), come non cade nel vuoto

la descrizione dello stato di vessazione in cui sono tenuti tutti gli oppositori al fascismo. Al racconto dello sbalordimento condiviso dagli amici in Svezia per l'arresto di Malaparte, seguono poche righe in cui si fa strada e monta un sentimento di indignazione, preambolo a una lucida analisi sulla situazione degli intellettuali in Svezia. In altri termini, il problema che Pasinetti si pone non è quali siano le forze vive e migliori in Italia (che fossero quelle che Malaparte indica, «lo sapevamo già», e il futuro sarà loro, anche se ora sono oppressi), quanto di cosa sia fattibile oggi «praticamente»:

Che p. es. quei giovani che tu nomini siano ancora tenuti in prigione, è una scandalosa beffa. Ma tu stesso osservi che i tempi corrono, ed è chiaro che l'avvenire è di quei giovani, non di chi li ha oppressi e imbrogliati. Non deve disarmarci, credo, la reazione dei mediocri, degli accomodanti ecc. Essi non contano e non avranno nessun colore e nessun valore. Tu accenni agli intellettuali ed agli operai del Nord; che queste fossero le forze vive, lo sapevamo già; a questo eravamo preparati; senza discuterci troppo sopra, resta da vedere che cosa si possa fare praticamente.

Il quadro che Pasinetti delinea non è esaltante, l'allusione alle speranze e ai propositi di una loro precedente conversazione sembra indicare una delusione sostanziale. Tuttavia è interessante la messa a fuoco sulla peculiarità della sua postazione attuale (non dimentichiamo che pur decisamente contrario al fascismo, a Stoccolma arriva come delegato di quel governo): le due finestre a cui allude («una sulla parte nostra, una su quell'altra parte») rappresentano il vero vantaggio per il suo campo d'azione. Per il resto non c'è da farsi illusioni, tantomeno sugli italiani intelligenti evocati da Malaparte, perché di quelli che sono a Stoccolma (e i fuoriusciti in generale) ben pochi sarebbero reclutabili. L'idea di Pasinetti è che sia necessario un collegamento più ampio con gli italiani presenti in altri paesi e soprattutto in America (e qui in filigrana è leggibile come l'attenzione per l'America sia per lui preponderante). È l'idea di creare un ponte che unisca e colleghi le forze migliori, che serva a illustrare all'esterno lo stato reale dell'Italia («un'idea giusta di noi»):

Qui, ripeto, ci sono finestre aperte su ambo le parti. È quindi nostro dovere contribuire a dare dell'altra parte un'idea giusta di noi, p.es. indicare appunto, sia direttamente sia in altri modi, quale sia la situazione vera dell'Italia e segnalare (di ciò sono ignoranti!) quali siano le forze che in ultima sono destinate a contarvi.

Anche se certo non parlano in codice, è evidente che sia Pasinetti sia Malaparte hanno ben presenti i canali di informazione, anche a livello diplomatico, su cui possono contare. E in entrambi la fiducia nei giovani intellettuali è forte. Pasinetti ne dà conto a Malaparte citando un suo articolo per il quotidiano conservatore «Svenska Dagbladet»¹, in cui mette in primo piano il ruolo degli intellettuali italiani come «classe viva ed essenziale nel nostro avvenire, avvertendo come la cosiddetta rieducazione dell'Italia sia problema interno da risolvere con le forze non spente della nostra idea di libertà». Pasinetti appare attentissimo e informato su questo punto. Riferisce di articoli usciti in Svizzera, dei nomi che circolano («Alvaro, Montale, Vittorini e altri, citati con un certo disordine, chissà da quali fonti»). L'esortazione che a sua volta fa

¹ L'articolo si intitola *Pensieri dopo il fascismo* e uscì sulla «Svenska Dagbladet» il 19 agosto 1943. Come ricorda Tzortis Ikononou (cfr. nota 2), in questo articolo (scritto in inglese e tradotto in svedese dall'amica traduttrice Karin De Laval) Pasinetti prende le distanze dal fascismo evidenziando la presenza di molti intellettuali rimasti in Italia a difesa della cultura del loro paese. Nelle righe successive, Pasinetti informa di aver inviato lo stesso articolo in America.

a Malaparte, speculare a quella ricevuta di attivarsi in Svezia, è all'insegna della concretezza:

Dovresti darmi dei suggerimenti per un'opera da svolgere in questo senso; è difficile qui sentire con precisione il polso dell'Italia giorno per giorno; dovresti fornirmi dati, e magari scritti, tutto ciò che possa servire a dare un'idea giusta di quelle categorie di persone e di quelle idee alle quali deve appartenere l'avvenire. Non è certo molto, è soltanto ciò che mi sembra concretamente possibile.

Con queste righe, prima dei saluti, si chiude la lettera.

Malaparte ha quarantacinque anni, Pasinetti trenta: il primo appartiene dunque alla generazione di Sergio Solmi, che la definì la generazione dei «sorpresi dal fascismo nella prima giovinezza»¹, mentre il secondo era ancora bambino. Rispetto ai parametri del tempo, in ogni caso, la giovinezza è stagione conclusa per entrambi. Uno studio più ampio e preciso del presente potrebbe dar conto di che fine abbia fatto questo loro rapporto, che all'altezza dell'estate del '43 sembra improntato se non a profonda amicizia, certo a una buona frequentazione². Resta il fatto che le due lettere descritte manifestano il pensiero di due uomini con alle spalle esperienze intellettuali e politiche assai diverse ma simili per densità e passione. E ci parlano di due intellettuali che «non si adattarono». Entrambi sentono che stanno per uscire da un lungo periodo oscuro, nel quale hanno saputo mantenere una personale e a volte disperata individualità, hanno dato senso a un impegno in apparenza anacronistico, in realtà prezioso, accettando di fatto un destino di solitudine. La nota autentica di uno scrupolo di verità e di eticità che li percorre, a nostro avviso rende unici e oggi particolarmente attuali e ricchi di insegnamento questi due loro scritti.

¹ SERGIO SOLMI, *La letteratura italiana contemporanea*. Tomo primo, *Scrittori negli anni*, Milano, Adelphi, 1992, p.15.

² DANTE DELLA TERZA, nel suo *Itinerario di un'amicizia*, in «Italian Quarterly», xxvi 102, Autunno 1985, a p. 113, sembra adombrare, nell'aneddoto che riportiamo, un distacco e quasi un'insofferenza di Pasinetti a scherzare su quel concluso momento: «Per dargli prova che ero in grado di collocarlo storicamente nella situazione italiana con qualche esattezza (impegno scrittoria, Fascismo giovanile inquieto alla Bilenci, alla Vittorini, alla Pratolini, lucido e progressivo distacco dalle aberrazioni guerriere dello stato totalitario) scelsi come punto di riferimento scherzoso un personaggio non proprio attinente alla sua biografia, ma non privo d'interesse per l'irrequietezza esistenziale mostrata attraverso gli anni e tracciai fulmineamente su un foglio di carta un "pastiche" di esili rime che intitolai: "P.M.Pasinetti ricordo di Capri": "Mi piaceva giuocare a carte/ con Curzio Malaparte./ All'alba prendevo cappello/ e me ne andavo in un posto più bello./ Malaparte intonava al piano/ un inno al popolo sovrano/ ma intanto cantava il gallo/ e Mussolini montava a cavallo". Pasinetti mi restituì il foglio senza batter ciglio e rimase un momento a guardarmi con scrutatrice freddezza».

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Aprile 2011

(CZ 2 · FG 3)

